

FT: «Italia fuori dall'Euro» La Ue replica: «Impossibile»

Catastrofica analisi del Financial Times che parla di rischio Argentina e critica Prodi. Il centrosinistra: ce la faremo

di **Roberto Rossi** / Roma

DEFAULT Il rischio dell'uscita dall'euro entro dieci anni e, come conseguenza, l'insolvenza sul debito. Chi prevede il futuro dell'Italia simile a quello dell'Argentina, andata in bancarotta qualche

anno fa, è il Financial Times. Il quotidiano liberista inglese, con

un articolo a firma del condirettore Wolfgang Munchau, traccia un percorso economico per il nostro paese, uscito da cinque anni di governo Berlusconi, a tinte fosche. «La risicata vittoria della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi - si legge nell'editoriale - costituisce il peggior esito immaginabile in termini di possibilità dell'Italia di rimanere nell'Eurozona oltre il 2015». Questo, spiega il giornale liberista londinese, non per l'impegno politico di Prodi nei confronti dell'euro, quanto piuttosto per le condizioni economiche in cui il Paese versa e le ricette che si intendono applicare per risolverlo. «Tutti sappiamo - si legge - che l'economia italiana si trova in profonde difficoltà. Ma è importante ricordare che i problemi italiani sono differenti da quelli della Francia e della Germania». E cioè, rispetto agli altri paesi, noi abbiamo un problema di crescita legato a quello di un alto debito.

Inoltre, secondo il Financial Times, fin dalla nascita dell'euro, l'Italia ha anche scontato il forte apprezzamento del suo tasso reale di cambio, con i costi unitari del lavoro cresciuti del 20% rispetto alla Germania e i salari che continuano a crescere a un ritmo del 3% annuo. E poi c'è un problema di competitività dei prezzi in molti settori economici. «Un programma sensibile di riforme

economiche - secondo Munchau - dovrebbe concentrarsi sulla contrattazione salariale e sulla regolamentazione dei mercati dei beni e servizi».

Ma, a suo parere, «Prodi offre il tipo sbagliato di riforme. E dal momento che la sua frammentata coalizione di moderati, socialisti e comunisti, avrà una sottilissima maggioranza in Senato, potrebbe anche non essere in grado di portare a compimento il suo insufficiente programma». Se l'Italia continuerà a perdere competitività, ipotizza l'editorialista di Ft, «un movimento politico populista potrebbe ben emergere con un programma per l'abbandono dell'euro» e a questo punto «cosa succederebbe al debito del Paese, prevalentemente denominato in euro, che attualmente raggiunge il 106,5% del Pil?».

«L'Italia - conclude l'articolo - sarebbe quasi certamente incapace di rimborsare pienamente le sue obbligazioni nei confronti degli investitori. E dovrebbe o ricomvertire tali debiti in lire a un tasso di cambio sfavorevole agli investitori, o addirittura dichiarare apertamente l'insolvenza». Come l'Argentina, appunto. Anche se, ammette l'editorialista, i mercati non stanno scommettendo su questo evento e non vedono attualmente un rischio default. Comunque sia il fondo del quoti-

L'analisi di FT:

«I problemi italiani diversi dal resto d'Europa: tanto debito e crescita scarsa»

HANNODETTO

Sircana



«Finora la comunità internazionale ha visto con favore il fatto che in Italia abbia vinto Prodi»

Visco



«Il nostro programma è di modernizzazione e liberalizzazione, il contrario di quello fatto da Berlusconi»

Maroni



«Un articolo legato a una tesi politica che il quotidiano sostiene: quella del governissimo»

Tremonti



«Purtroppo per il nostro paese l'articolo di Munchau non è isolato ma riflette un'opinione diffusa»

diano londinese, che con l'Euro-pa politica, l'euro (che rappresenta il suo collante) e Prodi (specie quando guidava la Ue), non è mai stato tenero, ha scatenato diverse reazioni. La più dura è venuta dal portavoce della Commissione europea Ferran Tarradellas: «L'euro è una realtà e resterà tale» e «non è possibile che l'Italia esca dall'euro».

E anche in Italia l'analisi del Financial Times è stata oggetto di riflessioni. Nel centrodestra c'è chi ha visto nell'articolo una

spinta per formare la "Grande Coalizione" (da Maurizio Gasparri di An a Giovanni Rotondi della Dc passando per Fabrizio Cicchitto di FI), c'è chi se l'è presa proprio con il Financial Times come il ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno («il giornale non ha nessuna particolare qualifica per dare pagelle all'Italia») o come il leghista Roberto Maroni («un articolo legato alla tesi politica del governissimo») e c'è chi, infine, ne ha dato una singolare lettura. Come il mi-



Foto di Danilo Schiavella/Ansa

IL PRECEDENTE

Quando Tremonti insultò l'economista che parlava di rischio Argentina

«Houdini, lei da dove viene? Dalla Turchia? Allora se ne torni laggiù». Era il 27 gennaio scorso, a Davos, e il ministro (uscite) dell'Economia, Giulio Tremonti, si scagliò in questa maniera nei confronti di un economista internazionale di chiara fama, Nouriel Roubini, il quale, nel corso di una tavola rotonda, descrisse a tinte fosche la situazione economica e finanziaria italiana senza escludere il "rischio Argentina" e l'uscita dal sistema dell'euro. Né più né meno le tesi sostenute ieri dall'editorialista del "FT", Wolfgang Munchau. In quell'occasione Tremonti storpiò appositamente il nome del suo interlocutore (da Roubini in Houdini) e, con impareggiabile tatto, si occupò di un Paese che è candidato all'ingresso in Europa. L'economista ha raccontato l'episodio nel suo sito web: «È successo che io sia nato a Istanbul ma l'esplosione di rabbia del ministro è stato un

insulto ai turchi». Roubini, laureato alla Bocconi e professore alla Stern School Business di New York, ha aggiunto: «Sono stato sempre un forte sostenitore dell'unione monetaria europea. Ciò che mi preoccupa è la diversità dei risultati economici. In particolare, la divergenza dei tassi di crescita. Tutto ciò è un problema serio per alcuni Paesi (Italia, Portogallo e Grecia) e potrebbe portare a un collasso della stessa Uem. Non sono un fautore di quest'eventualità ma, senza appropriate politiche macroeconomiche e riforme strutturali, il rischio a medio termine è serio». E ancora: «L'Italia sperimenta una combinazione di stagnazione e deflazione», affronta una «crescente perdita di competitività e il rallentamento della crescita peggiorerà deficit e debito pubblico e lo renderà potenzialmente insostenibile nel tempo».

se.ser.

L'ECONOMISTA

Fitoussi: «Non vedo un problema di insolvenza. L'Italia di Prodi ce la farà»

■ L'alto debito pubblico italiano non è affatto insostenibile, e non esiste alcun problema di insolvibilità per l'Italia. D'altra parte, la risicata maggioranza con cui Prodi ha vinto le elezioni non solo non comporta una debolezza per il futuro governo italiano, ma potrebbe addirittura essere la sua forza, costringendo a una maggiore coerenza e coerenza gli alleati dell'Unione di centrosinistra. Lo afferma, l'economista francese Jean-Paul Fitoussi, a commento dell'articolo pubblicato oggi dal Financial Times. «Il debito pubblico italiano - osserva Fitoussi - è certo elevato, ma non insostenibile, e la prova è che era diminuito negli ultimi dieci anni». D'altra parte, secondo la logica del Ft, «il debito Usa dovrebbe essere una vera catastrofe». «Se si vuole fare un raffronto - prosegue l'economista - il debito pubblico italiano è ben inferiore a quello giapponese. Inoltre, il tasso di risparmio in Italia è molto alto, e quindi il debito del paese è in

gran parte un affare interno. Negli Stati Uniti, invece è il contrario, visto che non risparmiano né lo Stato né i cittadini». «Non c'è, insomma un problema di insolvibilità dell'Italia, ed è per questo che non ci sono premi di rischio» per chi investe nelle obbligazioni dello Stato. Secondo Fitoussi, «per il futuro governo Prodi la riforma da fare non è quella del mercato del lavoro, che è già stata fatta, aumentando la precarietà ma anche riducendo la disoccupazione. La riforma che va fatta, soprattutto, è quella che dovrà aumentare la concorrenza sul mercato dei prodotti, che è molto più facile di quella del mercato del lavoro. E il programma di Prodi mi sembra del tutto adatto a questo compito». Un altro problema che c'è in Italia, avverte l'economista, «è la mancanza di un sistema di protezione sociale abbastanza sviluppato, come ha rilevato l'ex ministro Tiziano Treu. Ma neanche questa sarebbe una riforma difficile da realizzare».

L'analisi **SERGIO SERGI**

RISCHIO CROLLO Dietro una analisi dura ma realistica ci sono le battaglie politiche del giornale

L'euro e la Ue gli obiettivi di «FT»

«S e mai un Paese decidesse di lasciare (l'euro, ndr.), per quanto improbabile possa essere, questo Paese sarebbe la Spagna e non l'Italia». Così scriveva, il 19 febbraio scorso, Wolfgang Munchau, editorialista del *Financial Times*, esperto di economia e affari europei, già corrispondente da Francoforte e Bruxelles. Ora, se bisogna dar credito al detto che solo le persone intelligenti sono in grado di cambiare opinione, Wolfgang Munchau c'ha messo davvero poco. Ha fatto indubbiamente rumore la sua rubrica settimanale pubblicata ieri a proposito delle «cattive notizie dall'Italia per l'euro». L'economia italiana - ha scritto - si trova in "gravi difficoltà", segnalando che il debito pubblico staziona ad un livello vertiginoso e che, in assenza di riforme strutturali e di ripresa della capacità competitiva, uno dei prossimi governi italiani potrebbe decidere il ritorno alla lira sotto la pressione di «un movimento populista». Insomma, a suo dire, l'Italia è combinata davvero male, corre il rischio fallimento, come l'Ar-

gentina e, di conseguenza, il saltar del tappo provocherebbe l'espulsione dall'unione economica e monetaria di Maastricht. Fermo restando che l'abbandono del Trattato sull'Uem non è cosa semplice avendo implicazioni internazionali di natura giuridica e politica molto importanti, bisogna riconoscere che l'esame del caso italiano sembra essere perfettamente realistica e drammaticamente vera. Lo stato delle finanze pubbliche che lascia il governo Berlusconi-Tremonti, per quello che già se ne sa, è peggio di quello quantificato negli accordi sottoscritti con l'Ecofin poche settimane fa. Il deficit è probabile che voli oltre il 4%, contro il 3,5% dichiarato dal governo uscente, il debito ha ripreso a crescere toccando il 106,5%. Dunque: le preoccupazioni del *Financial Times* sono legittime ed è divertente il fatto che esponenti del centro destra esaltino, adesso, lo scritto d'oltre Manica. Come sarebbe? Quelli dicono che siamo al disastro e sono d'accordo? Curiosa anche la reazione della Lega che invece contro Munchau quando Bossi ha sempre sostenuto che sarebbe meglio

ritornare alla lira. Ma torniamo alla tesi dell'editorialista britannico. Munchau, solo due mesi fa, escludeva l'ipotesi dell'Italia fuori dalla zona euro, propendendo piuttosto per l'uscita della Spagna. «L'Italia - ha scritto - è spesso citata tra i più probabili a lasciare l'euro. Non sono d'accordo. L'abbandono dell'euro non risolverebbe alcun problema». E ancora: «Mentre è più probabile che sia la Spagna a lasciare piuttosto che l'Italia, le probabilità che ciascuno di questi Paesi abbandonino sono ancora basse». Insomma: lasciano o non lasciano? Dal ragionamento di Munchau si deducono, se vogliamo, due intenzioni: gettar dubbi, dalle colonne del maggior giornale finanziario europeo, sulla solidità del sistema monetario di Maastricht, da cui il Regno Unito si è tenuto lontano, e riprendere le ostilità nei confronti del prossimo governo di centro sinistra, guidato da Romano Prodi. Quest'ultima non è una novità. Siamo alla non notizia. Il *Financial Times* ha sempre visto con ostilità, e combattuto, l'istituzione Com-

missione europea. E a Prodi, sin dall'inizio del suo lavoro a Bruxelles, non ha mai fatto sconti. Risulta anche evidente che il *Financial Times* riflette la battaglia politica in corso nel Regno Unito, in vista della successione a Tony Blair e della decisione sullo svolgimento o meno del referendum sull'euro. Sullo sfondo resta la battaglia politica più generale sul futuro dell'Ue. In una non lontana intervista all'attuale presidente della Commissione, l'editorialista Munchau ha vantato lo schema "intergovernativo" dell'Europa e non ha escluso una caduta di Barroso, prima della scadenza del 2009, vittima della sua plateale dipendenza dai governi. Potrebbe accadere. Perché, se l'Europa vuole uscire dalla crisi, deve diventare "Europa politica". Ed è vero che il sistema euro sarebbe molto più forte se la moneta unica avesse come interfaccia questa Europa "politica". Chi è pronto a battersi? E se, in attesa della Francia 2007, i promotori fossero l'Italia di Prodi, la Germania di Angela Merkel e la Spagna di Zapatero? Forse i britannici hanno paura esattamente di questo.

Compro **l'Unità** perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi **45 euro** per informazioni esclusivamente consegna a domicilio per posta

MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n. 45407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. SWIFTBNLIITRR)
INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI